

Ruoli nelle aziende Per i «quadri» da tante proposte può nascere la legge

Con questo articolo, che volentieri pubblichiamo, pensiamo si possa aprire un dibattito sul problema dei «quadri» nelle aziende, tenendo conto delle novità intervenute proprio nei giorni scorsi — è l'informazione che aggiungiamo — il PCI ha presentato alla commissione Lavoro un nuovo disegno di legge che, rispetto al precedente, contiene anche importanti modifiche, frutto di una discussione e di una consultazione. Un nuovo disegno di legge costituisce esso stesso oggetto di dibattito.

Con l'enfaticizzazione eccessiva della ormai storica marcia del 40 mila di Torino, del febbraio 1980, si corre il rischio di farla apparire causa e non effetto di un continuo mutamento sociale, del quale i quadri sono stati i sintomi più evidenti e rappresentativi. Sull'onda dell'interesse suscitato, i quadri richiesero a gran voce di uscire dal limbo dell'anonimato, pretendendo un riconoscimento

giuridico della loro figura professionale.

Le sensibili antenne politiche colsero prontamente il segnale e, nell'arco di pochi mesi, tutti i partiti della coalizione governativa presentarono proposte di legge tendenti alla modifica dell'ancronistico articolo 2095 del codice civile, con l'inserimento della figura del quadri tra quelle di dirigente, impiegato ed operario.

Nonostante la quasi identità delle proposte, il presunto accordo politico non consentì la discussione di un disegno ritolto in sede di commissione legislativa. Le motivazioni circolanti andavano da una non provata opposizione comunista a forti dissensi interni nel partito di maggioranza, nonché all'intransigente opposizione sindacale.

La proposta di legge presentata dal PCI il 17 febbraio 1982 ha avuto l'indubbio merito di avere indicato una soluzione giuridica del riconoscimento dei quadri, attraverso una legge speciale, scavalcando le previsioni dell'articolo 2095, la cui

semplice modifica, a detta del primo firmatario Ichino, sarebbe oltre tutto sterile e rischiosa per i quadri stessi.

Le successive proposte di legge «speciale» della DC (Pubblico, 25 marzo 1982), del PSDI (33 settembre 1982, Vizzini ed altri) non si sono limitate, come quella comunista, all'identificazione della figura del quadri ed ai problemi connessi alla sua formazione, assunzione e retribuzione; hanno formulato per i quadri (dei quali viene fornita la definizione più ampia e realistica) previsioni specifiche per quanto attiene a funzioni, informazione, diritti d'autore, responsabilità civile e penale, costituzione di un'area quadri e principalmente riconoscimento delle loro associazioni professionali. All'importante convegno Unlonquadri, organizzato a Catania il 28 novembre 1982, fu pronunciata dall'onorevole Biondi (vice segretario nazionale del PCI) la presentazione di un analogo disegno di legge liberale. Nella stessa sede, Riccardo Terzi, membro della Direzione del PCI, disse: «Le proposte di legge speciale per i quadri, che noi siamo stati i primi ad avanzare, contengono nella formulazione fatta dai vari partiti sostanze e principi analoghi che possono, quindi, essere inglobati in una proposta comune». Tale posizione fu successivamente confermata dallo stesso on. Pietro Ichino, in un'intervista a «Il Mondo» (n. 50 del 13 dicembre 1982): «Non consideriamo certo immodificabile il nostro testo, ma siamo pronti a integrarlo con quello delle altre due proposte, la Bubbico e la Vizzini».

Sul fronte sindacale, il confronto aperto dall'Unlonquadri con la Federazione CGIL-CISL-UIL e i relativi accordi stipulati

non sono riusciti a dare una risposta adeguata alle aspettative dei quadri in termini normativi e retributivi, né in occasione dei rinnovi contrattuali, né in quella della stipula dell'accordo del 22 gennaio 1983 sul costo del lavoro.

Successivamente si sono verificati degli avvenimenti che potrebbero costituire una svolta fondamentale per la soluzione del problema dei quadri. Il documento del XVI Congresso del PCI ha rappresentato una svolta culturale «di notevole rilevanza», allorché sancisce che «l'aspirazione all'eguaglianza non può essere tendenza all'uniformità e all'appiattimento» e che occorre che vi sia una «maggiore corrispondenza tra la retribuzione ed i contenuti concreti del lavoro» (professionalità, produttività, fatica e responsabilità). Riconosce ancora il documento che «strati di lavoratori (tecnici e quadri intermedi...) hanno ormai una collocazione nella vita sociale e produttiva, tale che essi possono diventare, insieme alla classe operaia, protagonisti fondamentali per la lotta della trasformazione del Paese. Bisogna pertanto — esso prosegue — che si valorizzino quelle «forme associative autonome che non sono riconducibili alle logiche di partito né alla tradizionale rappresentanza sindacale».

Di tale consapevolezza dovrà farsi coerentemente carico la nuova proposta di legge comunista che, oltre ad ampliare i contenuti specifici connessi alla figura del quadri, in armonia con le altre posizioni dovrà consentire agibilità democratica nelle imprese alle associazioni professionali nazionali. E di conforto in tal senso anche la posizione assunta dalla CGIL al convegno nazionale del maggio scorso,

nel corso del quale sono state pettinate le basi per un confronto continuo con le associazioni professionali dei quadri, del cui riconoscimento si auspica una soluzione attraverso una legge speciale.

Lo scioglimento anticipato della Camera ha dato un colpo di spugna alle proposte di legge presentate ed ha posto i partiti in condizione di assumere delle posizioni più meditate ed univoche su una soluzione da dare al problema quadri. Difatti, tra i primi atti di questa nuova legislatura, vi è stata la presentazione da parte del PLI della preannunciata proposta di legge sul riconoscimento giuridico dei quadri e delle loro associazioni nazionali. Fatto importante, anche la DC si è indirizzata esclusivamente a favore della legge speciale, abbandonando il disegno di modifica dell'art. 2095 e ripresentando la proposta Bubbico rafforzata dal peso politico della firma dell'on. Calini. E di questi giorni la presentazione di un disegno di legge speciale anche da parte del PSI, che esce così finalmente da un lungo periodo di incertezza sull'argomento. Occorre pertanto che il PCI fornisca subito il proprio importante contributo propositivo, che sia unificatore di tutti i contributi ed analisi delle realtà esistenti.

Sull'impegno recentemente assunto dal ministro del Lavoro De Michelis di unificare ed integrare di più presto le proposte giacenti in Parlamento, ci si augura che non si tratti delle solite parole al vento.

Nessuna giustificazione di ritardo ulteriori avrebbe il sapore della verità o giustificerebbe alcuno. I quadri sono parte integrante della società del futuro e non riconoscono significifermente restare ancorati a polverosi dogmi del passato.

Armando Garofalo
Vice segretario Unlonquadri Sicilia

LETTERE ALL'UNITA'

Quando si scodinzola non ci si meraviglia se poi si crolla

Carà Unità,

mercoledì 21/11 l'Assemblea generale dell'ONU ha votato — quando ormai era troppo tardi, credo, perché la notizia potesse essere riportata esaurientemente dai giornali — una mozione di condanna degli Stati Uniti per l'invasione di Grenada. Una mozione importantissima sul piano politico e morale; con gli Stati Uniti si sono schierati esclusivamente gli statellati dei Caraibi coinvolti nell'invasione; il governo fascista del Salvador che sta in piedi solo perché lo tengono in piedi gli americani e Israele per coerenza, dato che si comporta nel Medio Oriente esattamente come gli USA in Centro America.

Una notizia importante (anche l'Italia aveva votato contro Reagan) e praticamente sconosciuta perché diffusa in notata. Giovedì il TG2 ore 13, quello laico e socialista, che poteva essere quindi il primo a darla, l'ha relegata in fondo al notiziario; prima si è parlato della riunione del Consiglio dei ministri; poi del dibattito alla Camera sul Libano; poi dello sciopero dei medici (fin qui mi va bene), poi dell'arresto del camorrista Bardellino; poi del rapimento di una signora di Bologna; poi del terremoto in Turchia; poi delle polemiche di Ugo Intini, direttore dell'Avanti!, con il PM del processo Tobagi (notizia peraltro data già due volte il giorno prima); poi della conferenza di Ginevra sul Libano ed infine della votazione all'ONU.

Persino il TG1, quello clericale e conservatore, si è comportato con maggiore serietà, dando questa notizia subito dopo quella sul Consiglio dei ministri, sulla scia dei medici e sul dibattito alla Camera.

In questi giorni tutti i quotidiani ed i settimanali stanno parlando del crollo di spettatori della rete laica e socialista, saputa come utenze anche dalle TV private di Berlusconi e Mondadori. Perché meravigliarsi? Atteggiamenti come questi squalificano sul piano politico ma anche su quello professionale: tra gli scodinzolanti Italo Gagliano e Mario Pastore da una parte e Gian dall'altra, sono molto meglio questi.

GIOVANNI FEBRUARIO
(Napoli)

zione più attenta, l'aspetto del «linguaggio» delle manifestazioni.

Non dimentichiamo che queste non servono, solo, ad esprimere dei «rapporti di forza» o solo a chi vi partecipa (magari per sfogarsi) ma anche agli altri che stanno a guardare, a quelle parti di Italia e di mondo che è ancora indifferente.

Come, ad esempio, una pur preziosa pluralità di voci, di idee, di temperamento, può esprimersi in modo intelligibile, per chi sta alla finestra? Bastano gli slogan, o è il sovrappiù e magari diventano una stridone indistinto? I fischietti cosa esprimono?

A volte non sarebbe più efficace una manifestazione nella quale il silenzio, di 500.000 persone diventa un urlo?

Sono dubbi, forse inconsistenti. Ma è da molto tempo che ne li tengo dentro. Perché non parlarne?

BEPPE VALENTINI
(Novate - Milano)

Probabilmente parlare delle nostre difficoltà incoraggerebbe le adesioni

Caro direttore,

scrivo per affacciare qualche considerazione sull'appello per l'apoteosi del 22/10 dalla Direzione del Partito.

Mi pare che l'appello sia politicamente efficace ed elenchere le ragioni di ordine generale per cui quest'anno l'impegno del 10 gennaio assume valore straordinario. Credo, tuttavia, che esso sarebbe risultato ancora più efficace se avesse posto qualche riga per indicare anche le difficoltà che il Partito incontra nel rinnovare i suoi rapporti con la società, la cultura dei suoi militanti e dei quadri, i metodi e l'organizzazione del lavoro, e per sviluppare e mettere a punto le sue proposte programmatiche.

Sono temi, infine, dei quali si discute molto nel corpo e nell'area di influenza del Partito. Mi pare che proprio, anche in occasione di un appuntamento solenne quale è il lancio del leveramento, aiuterebbe l'impegno del Partito per il proprio rafforzamento. Probabilmente, ciò incoraggerebbe nuove adesioni.

GIUSEPPE VACCA
(Roma)

«Maggioritarie nel vertice minoritarie alla base»

Carì compagni,

siamo rimasti allibiti quando abbiamo appreso ufficialmente che la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL non ha aderito alla manifestazione del 22 ottobre. Tale decisione è a dir poco incredibile e contribuisce a portare confusione e discredito nel movimento operaio.

Capiamo bene che all'interno del sindacato ci siano diverse componenti queste e sono maggioritarie in vertice ma minoritarie alla base e nonostante tutto riescono a manipolare le decisioni, incuranti di ciò che dice il movimento. Tale stato dei fatti non è più sopportabile.

MARCO NESCI, STEFANO ZUNINO
e altre undici firme (Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo, in particolare, arrivano con 10-15 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ci sono pervenute:

Enzo MORI, Valenza; Gianni D'AMBROSIO, Genova-Sampierdarena; A.M., Forlì; Tarcisio PEZZANA, Sasso Marconi; Roberto SCAGLIARINI, Bologna; Feliciano MORI, Carpi; Nerone, Caserta; Antonio, Livorno; Sergio NICOLINI, Milano; Gino ARCHETTI, Alessandria; Annamaria BURATTI, Milano; Giuseppe MUNARI, Rovigo; Alfredo LUCARELLI, Adria; Adolfo NERI, Vicenza; Paolo RUBBINI, Bologna (abbiamo inviato il tuo scritto — dato che la tua natura strettamente tecnica e la tua eccessiva lunghezza ne rendevano difficile la pubblicazione in questa rubrica — ai nostri gruppi parlamentari e alla sezione Assistenza e presidenza della direzione del PCI).

Tiziano MESCHIERI, Carpi (tra le altre proposte per il giornale, di cui terremo conto insieme a quelle inviate da molti lettori, è questa: «Riguardo alla necessità di porci con forza, coerenza ed estrema chiarezza la situazione in cui versa l'Unità, mi trovo d'accordo la proposta di una diffusione straordinaria dell'Unità al prezzo di diciannove lire. Proposta di valore politico, io credo, più che economico; cioè come rendere visibile, «socializzare» la situazione dell'Unità e la sua necessità di restare grande strumento di massa e di iniziativa politica»). Fernando GALLI, Fano di Argenta (deploro che il giornale non abbia stigmatizzato con severità il gesto proterico compiuto da Bonick verso il pubblico francese durante l'incontro Paris-St. Germain-Juventus).

Dulio TABARRONI, Castelnuovo.

(«Franco Corradini di Olginate ha chiamato «Azzurro» la carriola dell'immondizia. Io chiamo «fogna» i canali TV: «Fogna 1», «Fogna 2», «Fogna 4-5», ecc. Nella generalità dei casi si vergogna ad essere spettatori»). Giuliano CORÀ, Barbarano Vic. («Desidero informare i compagni che non hanno potuto partecipare alla marcia per la pace del 22 ottobre a Roma e che dalla lettura di certi articoli sull'Unità si sono sentiti traditi e parziali, che ad essa non partecipavano solo monache, preti, frati, scouts, ma anche dei comunisti»).

F.B., Bolzano («Ci dicono che la pace è stabilita: quale errore! La pace è vitalità, è sviluppo verso la felicità, è coraggio per affrontare le difficoltà: pace e non violenza non vogliono dire codardia. Colui che vuole essere indifferente è colpevole del grande crimine di avere rinunciato alla propria capacità di pensare»). Mario MASIRONI, Bologna (terremo conto delle tue critiche, ma non possiamo risponderti perché non ci hai fornito l'indirizzo). Giuseppe CERBARA, Gavigliano («Vorrei manifestare, come tanti altri, la mia riconoscenza e stima al compagno di lavoro per come ha agito al Comune di Torino»). Bruno PUNGETTI, Bologna («Vorrei rivolgere un invito ad avere più coraggio nello scrivere apertamente che il nostro Paese è uno dei più responsabili fabbricanti di armi»).

INTERVISTA / Domenico Rosati, presidente delle ACLI

La pace ha bisogno di tutti

«Dopo il 22 ottobre nessuno può più dire che il movimento pacifista è di parte, a meno di non comprendere quanto è avvenuto a Roma e in altre capitali europee» - I credenti e gli altri: per la prima volta «no» a tutti i missili, «sì» alla continuazione della trattativa di Ginevra - Il dovere di informare

ROMA — «Dopo il 22 ottobre, nessuno può più dire che il movimento per la pace è di parte». Così esordisce il presidente delle ACLI, Domenico Rosati, per sottolineare la grande novità che è emersa dalla grande manifestazione di Roma, per l'ampiezza, la varietà di partecipazione e per i contenuti che ha avuto.

Questa puntualizzazione preliminare, secondo Rosati, è necessaria per continuare il discorso al fine di ampliare il movimento contro l'installazione dei missili ad est come ad ovest. Un discorso, che deve, appunto, partire dal fatto nuovo e largamente riconosciuto che «la pace è indivisibile», per cui diventa irriducibile e strutturale tornare a parlare dell'altra faccia della pace». Farlo, significa oltre a tutto non rendersi conto pienamente di quanto è avvenuto non solo a Roma, ma anche nelle altre capitali occidentali.

«Da credente — osserva Rosati — desidero sottolineare che a Roma quel giorno c'erano gruppi significativi dell'area cattolica in atteggiamento di dialogo e di ricerca verso coloro, ed erano tanti, che si trovavano in piazza. Per la prima volta ci si è trovati accanto nel dire no ai missili sia ad est che ad ovest e nel chiedere che la trattativa di Ginevra non vada interrotta, ma continuata ed, anzi, ampliata. Lo stesso appello, rivolto dal Sinodo mondiale dei vescovi ai capi di Stato e di governo e soprattutto ai popoli, incoraggiava noi credenti, ma lo ritengo tutti, ad essere instancabili nel costruire la pace, nel denunciare la corsa folle agli armamenti e in particolare il pericolo nucleare. D'altra parte, se non si affrontano con decisione questi nodi il discorso sulla pace rischia di essere astratto».

Sollecitato a dare una valutazione non solo sul senso delle manifestazioni già svoltesi, ma anche sugli aspetti, Rosati così prosegue: «Stando alla volontà espressa in Italia e nelle piazze dell'Europa occidentale il 22 ottobre, e anche dopo, mi pare chiaro che l'installazione degli euromissili in Occidente non potrà avvenire tra gli applausi. Ma devo dire che non ho sentito nessuno, anche tra i più reattivi e che in piazza non sono scesi, dire di essere contenti dell'installazione dei missili. Anche loro parlano di «tragedia necessaria» e non di «gloria». Ciò significa che il fronte della pace è molto più largo di quello rappresentato in piazza. Farebbero un grave errore i responsabili dei governi che non considerassero ciò».

E proprio partendo da queste constatazioni, il presidente delle ACLI è portato a ritenere che il fronte



La Rocca, Viola... e Reagan?

Carà Unità,

ho letto che Pertini ha telefonato al pugile Nino La Rocca congratulandosi per la sua ultima vittoria e al presidente della Roma per complimentarsi per il successo in Coppa del Campioni contro il CSKA di Sofia.

Sarebbe stato meglio se il Presidente della Repubblica avesse fatto una telefonata anche a Reagan per non complimentarsi per l'invasione americana di Grenada. Che il nostro capo Pertini si sia dato solo allo sport? Non riesco proprio a crederci.

GIANNI BERIO
(Milano)

Il rospe, le lumachine, la mosca, il latte che paghiamo col canone

Carà Unità,

mentre Craxi attaccava il movimento pacifista da Washington (che è il posto migliore per farlo), anche il prete che ogni mattina fa un sermone di 15 minuti, si metteva per le strade il 22 delle 7.30, scagliava dalla Radio la sua pietra contro chi si preoccupa e lotta per la pace.

Ti riferisco a memoria quanto ha detto, perché le frasi e il tono erano di tale ferocezza e di tanta insolenza che mi pare meritevole di essere conosciuto ai lettori dell'Unità che non fossero stati in ascolto. La trasmissione era di sabato 22 ottobre, giorno della manifestazione per la Pace a Roma.

Il prete aveva parlato per 3 o 4 minuti, allegramente, di un certo rospe, ma non lo avevo seguito. Ho drizzato le orecchie invece quando, concludendo il suo dire, il sacerdote ha aggiunto presuppoco: «Anche voi stamattina a Roma, se non in mente, l'Afghanistan non è un rospe, seguito da tante lumachine credulone... Tempo fa io feci una proposta: che tutte le manifestazioni che, ora per questa, ora per quella causa, si tengono a Roma e che infastidiscono i cittadini si tengono, con manifestanti, giornalisti, televisione e tutto il loro restante armamentario, dentro il Circo Massimo, così da non creare intralci e fastidi alla gente che vuol passeggiare per le vie. Ma evidente che le proposte ragionevoli non sempre sono accolte... Vi consiglio quindi di fare come me: statevene in casa oggi, a partire dalle 14. Comunque, lasciandovi vi auguro un buon ingorgo afgano... oh, addio, chissà perché non è venuto in mente l'Afghanistan? Vi auguro dunque un buon ingorgo col rospe seguito dalle lumachine credulone... Fin qui il buon pastore. Per il lunedì successivo, ha poi promesso che avrebbe parlato della mosca, «animale impugnamo ed opposto al latte».

Per ascoltare queste fastose scemenze dobbiamo pagare il canone di abbonamento alla Rai-TV. Milioni di cittadini debbono proprio continuare a farsi insultare da figure di questo genere?

ALBERTO BIGNOLI
(Galliate - Novara)

Un grande silenzio può impressionare più di un grande urlo

Carà Unità,

ero presente alla grande e bellissima manifestazione per la pace di sabato 22, a Roma. Da tempo non partecipavo ad una manifestazione come questa: entrando in piazza S. Giovanni ormai buio, nella massa di popolo era impossibile non essere commossi.

Eppure durante l'itinerario sono stato a tratti amareggiato e dubbioso. Nel pezzo di corteo, infatti, nel quale mi trovavo, gli slogan prevalenti, purtroppo, mi sono sembrati negativi e «primitivi» rispetto allo spirito che ha preparato questa manifestazione e del quale, tra l'altro, l'Unità stessa si è fatta, esemplarmente, testimone e veicolo.

Si sono avvertiti «missili», sì, ma contro la DC: sono riecheggianti insistentemente volgarità, certo contro i «nemici della pace» (Reagan, Craxi) ma solo volgarità, senza contenuto. Mi è sembrato prevalere un vecchio spirito machievista e non intrinseco gli embrioni di una nuova cultura della Pace, che pure faticosamente stanno crescendo.

Però — conclude Rosati — su tutti ricade il dovere di informare: se ACLI hanno deciso di fare la loro parte dando vita a centri per la pace e lo sviluppo in molte province italiane.

Alceste Santini

IL GOVERNO ITALIANO DISAPPROVA. SCRIVA: BETTINO, ANCHE A ME LE CRITICHE MI ENTRANO PER UN ORECCHIO E MI ESCONO PER QUELL'ALTRO. ADIÓS, RON.



della pace possa estendersi fino a coinvolgere anche i paesi dell'est. «Lo si può cogliere dall'atteggiamento riflessivo di alcuni governi. Per esempio, la Bulgaria, che passa per il paese più fedele a Mosca, si era fatta promotrice di un progetto di denuclearizzazione nei Balcani. Questo mi fa pensare che ci siano perplessità anche nei bulgari, i quali vogliono una distensione tra est e ovest. La stessa volontà di pace la si può cogliere in un atteggiamento cauto del governo ungherese, come espressione di orientamento presente nel popolo di quel paese. È sfuggito a molti osservatori il fatto che un documento promosso in Italia dalla Lega ambiente contro i pericoli nucleari è stato firmato anche da autorevoli studiosi della RDT e dell'Ungheria. Ecco perché ritengo sbagliato il metodo usato dai radicali che hanno creato difficoltà al movimento per la pace presentando pure in Cecoslovacchia, insomma, secondo Rosati, occorre coltivare tutte le forme di scambio, di dialogo e di collegamento per far crescere anche ad est un movimento per la pace già in atto.

Ma che cosa si può fare di fronte all'eventualità che la trattativa di Ginevra si interrompa, come molti sembrano fare pur troppo ritenere? Tu che hai già guidato una marcia da Palermo a Ginevra, dove hai avuto anche contatti diretti con le due delegazioni, che cosa hai da suggerire perché anche il nostro governo se ne possa fare portavoce?

«Intanto la trattativa di Ginevra non è ancora chiusa — risponde Rosati — l'aria di sapere o di intuire qualcosa che, forse, potreb-

be maturare inaspettatamente —. Probabilmente la trattativa tecnica sugli euromissili a media gittata o a scala europea non può andare oltre dove è andata. Ha infatti raggiunto un punto morto. Credo, però, che ci siano ancora possibilità concrete di sblocco, soprattutto se si esce dalla scatola cinese degli euromissili e si considera il problema nella sua globalità mettendo nel conto, come nel resto è logico, gli armamenti nucleari di tipo cosiddetto strategico. In altri

termini, lo sblocco si potrebbe avere a questo punto mescolando le due trattative INF e START.

In sostanza, Rosati ritiene che se le due superpotenze hanno bisogno di calmare la faccia, anche per giustificare due anni di stasi con un nulla di fatto per il negoziato, ci sono molti motivi per pensare che un allargamento della trattativa che include anche altri interlocutori potrebbe offrire a tutte e due le parti un modo onorevole per superare l'impasse».

Giovanni Paolo II ha indirizzato la settimana scorsa un appello al presidente degli USA, Ronald Reagan, ed al presidente dell'URSS, Yuri Andropov. Ma al di là di questo gesto significativo, quale nuovo impegno pensi possano assumere i cattolici per far crescere il movimento per la pace?

«Non so se l'appello del Papa alle due superpotenze sia spinto a indicazioni concrete di merito. Credo, però, che nessun pontefice